

p. 358, par. 5, ll. 1-14: si poteva aggiungere: cfr. *Is.* 57, 19;

p. 359, par. 6, ll. 8-9: cfr. *Rom.* 1, 3; *Rom.* 11, 17-19;

p. 361, par. 7, ll. 2-3: cfr. *1 Tim.* 1, 7; ll. 5-6: cfr. *1 Tim.* 1, 7; par. 8, ll. 13-14: cfr. *1 Tim.* 1, 7;

p. 377, par. 29, ll. 2-4: cfr. *2 Cor.* 3, 14-17;

p. 381, par. 33, l. 12: cfr. *1 Cor.* 9, 22;

p. 382, par. 34, ll. 14-15: cfr. *Gal.* 4, 22-24; l. 16: cfr. *Eph.* 5, 31-32; l. 18: cfr. *Gv.* 6, 52-53;

p. 383, par. 35, ll. 5-6: sono molte di più le referenze possibili per il tema dell'*induratio cordis Pharaonis*; l. 5: non si vede il senso del riferimento a *Ps.* 109 (110) 4; l. 12: in luogo di *Ps.* 109 (110) 4 andrebbe *1 Sam.* 15, 11;

p. 384, par. 37, l. 11: perché *Mt.* 25, 34? - ll. 18-19: inserire: cfr. *Mt.* 6, 19-20;

p. 385, par. 37, l. 36: cfr. *Gen.* 22, 16 etc.; l. 55: cfr. *Gen.* 19, 30-38; ll. 56-57: cfr. *Eph.* 4, 23;

l. 57: *Gal.* 3, 28; ll. 61-63: cfr. *Deut.* 25, 5-10;

p. 387, par. 37, l. 103: cfr. *Mt.* 12, 12.

Per concludere, sebbene altri appunti possano muoversi, non era il caso di segnalare un rinvio ad Ireneo o altri eresiologi presumibilmente noti ad Agostino, per Basilde, Carpocrate, ecc.? cfr. p. 389, par. 40. Ancora: non sempre nel segnalare reminiscenze ecc. è stato adottato un metodo unico e costante: talora si segnala o si ripete quello che altrove si omette.

CARLO SCAGLIONI

J. M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, University of Alberta Press, Edmonton 1983. Un volume di pp. XVI-238.

Il lavoro del professor O'Flynn studia l'evoluzione del potere politico-militare nell'impero d'Occidente durante il suo ultimo secolo di vita (per l'esattezza, dalla morte di Valentiniano I nel 375 a quella di Odoacre nel 493), da quando cioè esso sfuggì di mano agli imperatori regnanti e fu controllato dai comandanti supremi dell'esercito sino alla dissoluzione dell'impero stesso e alla sua sostituzione coi regni romano-barbarici.

Quest'evoluzione è seguita dall'A. attraverso il riesame della personalità e delle vicende degli uomini, che egli con termine moderno, ma efficace e giustificato dall'imprecisione della terminologia antica, chiama «generalissimi»: così il cap. I (pp. 1-13) è dedicato a Merobaude, Bautone e Arbogaste, i *magistri peditum* o *equitum*, che emersero in Occidente prima della riunificazione imperiale attuata da Teodosio; i capp. II-IV (pp. 14-62) riguardano Stilicone, che in qualità di *magister utriusque militiae* (una carica di origine orientale, identificata in Occidente con quella di *magister peditum*) e di *parens principum* fu il vero creatore della figura del generalissimo quale effettivo responsabile dell'impero; il cap. V (pp. 63-73) concerne Costanzo, nella cui titolatura affiora per

la prima volta il termine *patricius* non come distinzione puramente onorifica, ma quale equivalente del *parens* di Stilicone (e perciò accompagnato dal nome dell'imperatore al genitivo) (pp. 66-67); Costanzo volle unire nella sua persona le cariche di generalissimo e di imperatore e, dopo il suo matrimonio con Galla Placidia, ottenne da Onorio la porpora, ma la brevità di questa esperienza (meno di un anno, nel 421) convinse i successivi generalissimi a non ritentarla; i capp. VI-VII (pp. 74-103) si occupano di Aezio, il «patrizio» per antonomasia, con cui questo nuovo assetto dei rapporti tra comandante dell'esercito e imperatore raggiunse la sua maggior stabilità; i capp. VIII e IX, dedicati rispettivamente a Ricimero (pp. 104-128) e a Odoacre (pp. 129-149), segnano il progressivo smantellamento della figura del generalissimo (Ricimero per primo osò eliminare con la violenza imperatori a lui ostili, sostituendoli d'autorità con altri, e manifestò indifferenza per quella carica di console, che ancora Aezio aveva fortemente ambito) e il suo definitivo trapasso in quella di re, re delle popolazioni barbariche insediate in Italia Odoacre, *rex Italiae* a tutti gli effetti Teodorico. Il volume è completato da: Note (pp. 150-200), traduzione delle citazioni classiche riportate nel testo, bibliografia, tavole crono- e genealogiche ed indice dei nomi propri.

Il tema, su cui l'A. si è più a lungo soffermato, ponendolo al centro del proprio libro, è quello costituzionale del configurarsi e dell'evolversi della titolatura e dei poteri del generalissimo; sulla base degli studi di Picotti, Ensslin e Demandt¹ egli giunge alla conclusione, originale e persuasiva, che in realtà non ci fu nessuna codificazione di questa carica e che nella terminologia ufficiale anche i termini *parens* e *patricius* esprimono solo il prestigio, l'autorità (e i legami dinastici) dei generalissimi, non il loro potere, che avrebbe dovuto limitarsi al settore militare e invece investiva tutto il governo dell'impero: insomma, gli schemi giuridici del tempo non inquadrarono con la necessaria prontezza questa nuova figura e i generalissimi dal canto loro preferirono pragmaticamente non definire un'autorità, che era tanto più grande quanto più indeterminata.

Di fatto però, la necessità di inserire i generalissimi nella lotta politica della loro epoca porta l'A. oltre il suddetto tema costituzionale e il suo lavoro tende a trasformarsi in una sintesi — la prima dopo Ernst Stein² — di storia dell'impero d'Occidente nel V secolo; in questa prospettiva il volume si rivela prezioso soprattutto perché scrupolosamente aggiornato sul piano bibliografico, mentre non procede a una rinnovata interpretazione delle fonti, ma si limita a scegliere con prudenza ed equilibrio tra le ipotesi di altri studiosi (p. e., la valutazione di Claudiano alle pp. 26 e ss. dipende strettamente dalle ricerche del Cameron)³.

Proprio perché fondata sui risultati della critica moderna, la ricostruzione dell'A. si mostra più convincente laddove esistono monografie esaurienti come quelle di Mazzarino, Demougeot e Cameron

nel caso di Stilicone⁴, mentre procede tra luci ed ombre laddove non ha fatto in tempo a sfruttare lavori contemporanei come quelli della Demougeot e miei sul dopo-Stilicone⁵ e risente infine della mancanza di un saggio su Ricimero che non sia quello di scarso valore della Papini⁶, che pure l'A. ha avuto la pazienza di leggerli.

Nonostante questi inevitabili limiti, talune pagine dell'A. sono particolarmente felici come quando sottolinea i legami di lealtà ai Teodosidi, che caratterizzarono l'azione sia di Stilicone (p. 59), sia di Aezio (p. 103) a differenza di quella di Ricimero, oppure legge in chiave filovandalica la politica africana di Aezio (pp. 92-93) o ancora sottolinea la « medievalità » di Ricimero rispetto al tradizionalismo dei suoi predecessori (pp. 127-128)⁷. Vorrei anche ricordare talune osservazioni e intuizioni, che sia pur non sviluppate confermano l'acutezza dell'A.: p. e., che la particolare intensità dell'azione legislativa di Aezio negli anni 450/454 è legata alla presenza di aristocratici gallici nelle alte cariche civili dell'impero (p. 96) oppure che il fallimento a cui andarono incontro in Italia imperatori di nomina bizantina come Antemio o Giulio Nepote dipese proprio dal fatto che si trattava di personalità energiche, mentre ormai la situazione occidentale tollerava solo sovrani insignificanti affiancati da generali di origine barbarica o comunque legati a un esercito ormai barbarizzato (p. 133).

Naturalmente su altri punti credo di dover esprimere il mio dissenso: l'A. accetta l'idea dello Oost⁸ che il potere di Aezio fosse esclusivamente fondato sui suoi legami con gli Unni e con l'aristocrazia gallica, ma i rapporti con gli Unni si deteriorarono nel corso degli anni '40 parallelamente al consolidarsi dell'autorità del patrizio e i Galloromani non erano filoaeziani all'unanimità⁹. Il potere di Aezio in genere è ritenuto assoluto e viene trascurato il conflitto con un imperatore energico come Valentiniano III; l'A. nega a tal proposito che l'incremento del numero di patrizi sotto Valentiniano sia indizio di un piano dell'imperatore per equiparare ad Aezio uomini di sua fiducia e così ridimensionarlo; per l'O'Flynn (pp. 85-86) solo un *magister militum* e *patricius* insieme poteva porsi come rivale di Aezio e i due che conosciamo, Merobauda e Sigisvulto, sarebbero entrambi filoaeziani; inoltre Aezio avrebbe sicuramente reagito a una simile manovra sopprimendo il potenziale concorrente; in realtà Aezio non poteva eliminare con tanta disinvoltura un *patricius* di nomina imperiale ed è significativo che il proliferare di patrizi sia posteriore al compimento della maggior età da parte di Valentiniano, che inasprì la politica già antiaeziana di Galla Placidia e assegnò il titolo non solo a quel Sigisvulto, che io ritengo ostile ad Aezio, ma anche al più accanito avversario politico di quest'ultimo, e cioè Albino: l'intenzione dell'imperatore di coagulare intorno a sé alleati contro Aezio mi sembra perciò chiara¹⁰. Ancora: l'A. non dà spazio nel suo lavoro alle vicende di politica ecclesiastica, da cui è difficile prescindere per un corretto intendimento della storia del V secolo,

e mostra scarso interesse per il pur necessario approfondimento prosopografico delle relazioni tra i generalissimi e l'aristocrazia (p.e., a p. 121 si ricorda che Olibrio era un Anicio ed è questa l'unica menzione di una delle grandi famiglie senatorie di Roma nel corso dell'opera)¹¹. Infine io avrei accentuato il ruolo di rottura svolto da Ricimero nei confronti della stessa istituzione imperiale: l'A. rileva con attenzione tutte le novità della figura dello Svevo, ma insiste nell'affiancarvi taluni aspetti di continuità con Stilicone, Costanzo ed Aezio, che francamente mi sfuggono: questi ultimi tre ebbero come scopo supremo quello di inserire se stessi o la propria famiglia nella dinastia teodoside e per tale scopo Stilicone ed Aezio accettarono il rischio di morire per mano dei loro avversari o dell'imperatore stesso¹², Ricimero non si curava affatto di vincoli dinastici per lui privi di valore, ma si affrettava a sbarazzarsi degli imperatori stessi appena divenivano troppo ingombranti per il suo potere¹³.

Di là da queste riserve, personali e quindi opinabili, il volume dell'O' Flynn va lodato per chiarezza espositiva e ricchezza di informazione e resterà un prezioso, anche se non originalissimo, punto di riferimento per le future ricerche sulla storia politica del V secolo.

GIUSEPPE ZECCHINI

¹ G. B. PICOTTI, *Il « patricius » nell'ultima età imperiale e nei primi regni barbarici d'Italia*, ASI, 1928, pp. 3-80; W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätromischen Reiches*, Klio, 1930, pp. 306-325; 1931, pp. 102-147, 467-502; A. DEMANDT, *RE Suppl. XII, magister militum*, coll. 553-790.

² E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, Paris-Bruges 1959.

³ A. CAMERON, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

⁴ S. MAZZARINO, *Stilicone*, Roma 1942; E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'empire romain, 395-410*, Paris 1951; A. CAMERON, *Claudian...*, cit.

⁵ E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, vol. II, Paris 1979; G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.

⁶ A. M. PAPINI, *Ricimero*, Milano 1959.

⁷ Su questi tre punti cfr. il mio *Aezio...*, cit., pp. 284, 167-183, e 288-289.

⁸ S. I. OOST, *Galla Placidia Augusta*, Chicago 1968, pp. 281 e 293.

⁹ Su questi due punti cfr. il mio *Aezio...*, cit., pp. 235-239, e 257-278.

¹⁰ Su Sigisvulto e Albino cfr. *ibid.*, pp. 172 ss. e 246 ss.

¹¹ Per una lettura prosopografico-ecclesiastica della storia del V secolo cfr. il mio *La politica degli Anicii nel V secolo*, « Atti Congresso Studi Boeziani », Roma 1981, pp. 123-138.

¹² Nonostante quanto scrive l'A. a p. 69 non

c'è quindi divergenza di scopi tra Costanzo III, che riuscì a raggiungere la porpora, e Stilicone ed Aezio, che la progettavano per i propri figli Eucherio e Gaudenzio; il loro disegno, come riconosce l'A. stesso (p. 134), fu attuato più tardi da un aeziano come Oreste con Romolo Augustolo, anche se per un periodo molto breve.

¹³ Alcune osservazioni minori: a p. 75 l'A. ritiene che nel 423 sia stato Castino a scegliere come imperatore Giovanni per ragioni imprecisate, io penso invece che l'iniziativa fosse del senato secondo la testimonianza di Malala (cfr. *Aezio...*, cit., p. 134); a p. 78 la ricostruzione della carriera di Aezio tra il 425 e il 429 è imprecisa: Aezio fu «magister militum per Gallias» dal 426 e «magister equitum praesentalis»² dal 429, non «comes domesticorum» fino al 429 e «magister militum per Gallias» dal 429 (cfr. *ibid.*, pp. 151-152); a p. 94 l'A. accenna soltanto al rapporto tra Aezio e il suo collega orientale ed amico Aspar, che è essenziale per intendere la politica vandalica di entrambe le *partes imperii*; a p. 96 l'A. sostiene che Petronio Massimo agiva in proprio per ambizione personale e non è collegabile a nessuna fazione nobiliare del tempo: l'ipotesi è interessante, ma da approfondire (diversamente cfr. *ibid.*, p. 383); a p. 98 l'A. accetta la versione di Fredegario e di Giordane sulla battaglia del Mauriacus, per cui Aezio avreb-

be rinunciato a sconfiggere definitivamente Attila, sperando di servirsene in future occasioni, ma questa versione è un falso filogotico, come ormai dimostrato da U. TÄCKHOLM, *Aetius and the battle on the Catalaunian Fields*, O Rom 1969, pp. 259-276, ed è contraddetta oltretutto dal fatto (giustamente rilevato dall'A. a p. 101) che la rivalità tra Aezio e Attila era ormai personale e quindi insanabile (cfr. *Aezio...*, cit., pp. 262 e 266); a p. 99 l'A. ritiene che Aezio nel 452 avesse proposto a Valentiniano III la fuga verso la Gallia, ma è più probabile che egli si sia recato in Dalmazia e che quella sulla progettata fuga fosse solo una voce infondata (cfr. *ibid.*, p. 275); a p. 116 l'A. identifica ancora il Marcello della «coniuratio Marcelliana» con il «comes Dalmatiae», ma cfr. *ibid.*, pp. 295-299; a p. 121 l'A. segue la versione di Malala sull'invio in Italia di Anicio Olibrio nel 472 e la sua analisi delle fonti conferma quella da me svolta in *La politica degli Anicii...*, cit., p. 131; infine a p. 183 l'A. nega che Aezio abbia ricoperto un IV consolato nel 454 (ma cfr. *Aezio...*, cit., p. 277) e infine respinge a ragione le accuse di «tradimento» rivolte ad Aezio da J. R. Moss, *The Effects of the policies of Aetius on the history of western Europe*, «Historia», 1973, pp. 711-731 (cfr. nel medesimo senso *Aezio...*, cit., pp. 167-183).